

ORIZZONTI

Germania anno zero Processo a Heidegger

ARCHIVI Dalle carte del ministero degli Esteri francese riemergono gli atti del procedimento della Commissione Alleata a Friburgo contro il filosofo accusato di aver appoggiato il nazismo. L'imputazione, il dibattito e l'autodifesa dell'imputato

■ di Marco Dolcetta



ignor Presidente, signori membri stimati della Commissione formata sotto l'egida del Senato Accademico dell'Università di Friburgo e per delega dell'Amministrazione provvisoria, il vostro collega, Martin Heidegger, compare rispettosamente, davanti a voi a vostra domanda, per rispondere in suo nome alle accuse formulate contro di lui». Iniziano così, nell'originale tedesco e tradotto in francese dalle forze di occupazione Alleate francesi del Sud ovest della Germania, in data 23 luglio 1945, le 36 pagine del processo verbale della deposizione di Martin Heidegger davanti alla Commissione di denazificazione dell'Università Albert-Ludwig, a Fribourg-en-Brisgau. I componenti della Commissione: Presidente, Constantin von Dietze, membri, Artur Allgeier, Adolf Lampe, Friedrich Oehlkers, Gerhard Ritter. Questi documenti sono stati di recente ritrovati negli archivi del Ministero degli Esteri francese che si trovano a Colmar, nel Sud est della Francia.

I fatti: poco dopo l'occupazione di Friburgo, nella primavera del 1945, l'esercito francese inizia con un programma di ricostruzione, fa-

Una giuria mista fatta di tedeschi che avevano preso parte al complotto contro Hitler e di studiosi francesi

cendo capire subito chiaramente che l'Università non avrebbe beneficiato di alcun privilegio legato al suo statuto di istituzione autonoma, e non ci sarebbe stato alcuno spazio per un'ipotesi per un'eventuale possibilità di auto-riabilitazione. L'Amministrazione militare e l'Università cominciarono così ad avere una difficile relazione caratterizzata da una parziale autorità di ciascuno e dall'implicazione discreta di intellettuali francesi, in differenti tempi consulenti, come spesso accadde in Francia, dell'Amministrazione militare al fine di indirizzare ideologicamente il Comitato di epurazione. Era sentita come un compromesso fra due istanze: strumento di controllo per i francesi che indirizzavano gli interfacce palei di Heidegger, ovvero gli universitari tedeschi. Tra i più conosciuti dai francesi emergono i nomi di Jean Paul Sartre, Jean Beaufret, De Touwamicky, Jacques Lacan ed altri. I membri tedeschi della Commissione avevano preso parte al complotto del 20 luglio 1944 contro la vita di Adolf Hitler, imprigionati, erano sopravvissuti. La commissione fu decisa nel maggio 1945. L'epoca era difficile, e l'appello a comparire da-

La biografia

Esistenza per nulla spericolata e idee in bilico sulla catastrofe

Una vita tra Messkirch, Marburgo e Friburgo quella di Martin Heidegger, figlio di un sagrestano cattolico, nato nel 1889 e morto nel 1976. Con la parentesi del servizio militare in retrovia durante la prima guerra mondiale, di cui ci narra l'epistolario con la moglie Elfride, pubblicato di recente dal Melangolo. Vita quieta, speculativa,

punteggiata dai soggiorni nella famosa baita della Foresta nera dove Heidegger amava raccogliersi. Ma anche incontrare le amanti, come nel caso di Hannah Arendt, sua allieva inizialmente, e poi emigrata negli Usa perché ebrea. Nondimeno, grande incidenza del suo insegnamento, al quale si abbeverarono in tanti, anche quelli che la contrastarono. Come Horkheimer e Adorno, e poi i francesi come Lacan, Foucault e prima di tutti Sartre e Beaufret.

Decisive alcune sue opere come *Essere e Tempo*, del 1927; *Che cos'è la metafisica?* del 1929; *Dell'Essenza della verità*, del 1930; *I contributi alla filosofia*, del 1936-38, di recente tradotti in italiano per Adelphi da Franco Volpi; *La lettera sull'umanesimo*, del 1947, rivolta ai filosofi francesi; il fondamentale *Nietzsche*, uscito nel 1961, decisivo per capire il rovesciamento a metà anni trenta dell'originario filonazismo di Heidegger



Martin Heidegger, il primo a destra seduto, nel 1933 al congresso nazista di Norimberga

vanti alla commissione universitaria non era il solo pensiero di Heidegger: i suoi due figli erano dispersi in Russia e il suo appartamento a Friburgo era stato requisito dagli occupanti. Ma i membri della commissione erano propensi per la riabilitazione. Solo Lampe gli era contrario. Le accuse erano le seguenti. Propaganda nazista effettuata da Heidegger presso gli studenti. Due, amministrazione dittatoriale dell'università da parte di Heidegger in conformità del

principio del culto del Führer. Tre, la restrizione della libertà dell'insegnamento esercitata da Heidegger nei confronti degli insegnanti negli anni 1933-34 in cui Heidegger era il Rettore. Alla fine, contro solo il voto di Lampe. Infatti, la Commissione, nel settembre 1945, aveva stabilito che Heidegger era stato solamente un partigiano iniziale, benché ardente, della rivoluzione nazionalsocialista, giustificando così la rivoluzione agli occhi degli intellettuali

tedeschi e rendendo loro più difficile conservare una certa indipendenza, ma che aveva smesso di essere nazionalsocialista a partire dal 1934. La sentenza raccomanda che Heidegger andasse subito in pensione, ma non fu sollevato dalle sue funzioni: poteva conservare il suo diritto di insegnare ma era escluso dall'amministrazione universitaria. Lampe non si arrende: il 4 novembre 1945 fornisce un rapporto circostanziato sulle attività di Heidegger durante il Terzo Reich, facendo una in-

EX LIBRIS

Il linguaggio è la casa dell'Essere...

Martin Heidegger

chiesta informale presso professori e studenti dell'Università fino al 1945. Anche questo delicato rapporto si trova negli atti degli archivi del ministero degli Esteri francese. Ma come si difese il filosofo dalle accuse in quella circostanza? Ecco uno stralcio della sua autodifesa. «L'intenzionalità come comportamento e la verità come apertura al mondo e rivelazione del mondo vanno mano nella mano - queste sono le ultime righe della difesa di Heidegger - «se l'università non può ripensare radicalmente l'intenzionalità, i suoi tentativi di rivendicazione di una neutralità di cui si



Discussione tesa che si risolse con l'interdizione accademica ma non con il divieto di insegnamento

vanta tanto e gli sforzi per evitare di essere l'organo dello Stato nazione del mercato sono del tutto inutili. La particolarità religiosa, dell'Università religiosa pre-moderna, sarà corsa su due fronti: nazionalismo nascente e l'utilitarismo economico. Malgrado i suoi sforzi per mantenere un distacco teorico verso lo Stato e gli interessi del mercato, la sua secolarizzazione non è stata ottenuta per effetto della libertà dei valori ma per rimpiazzare un insieme di valori religiosi con altri valori più astratti. Come mi sono dunque comportato io che sono qui davanti a Voi, soggetto di diritto con l'impegno di fare una somma dei miei concetti filosofici, delle mie opinioni politiche, delle mie azioni e dei miei rapporti con i studenti e gli insegnanti di questa università, esperienza intrapresa anche se avventurosa? Quelli che sperano di ascoltare qui delle ammissioni di colpevolezza o delle affermazioni di innocenza saranno delusi da ciò che avranno trovato. Sotto il sigillo di questo tribunale le mie parole saranno quelle di una viaggiatore, sebbene inopportune e premature, abbandonato da un educatore tragicamente sbattuto tra un 'non ancora e un già passato'».

IL CASO Ecco il senso degli argomenti usati dal filosofo in quella istruttoria, ricostruiti sullo sfondo del controverso rapporto con il regime di Hitler, dal discorso «rettorale» del 1933 in avanti fino alla «revisione»

La tragedia del nazismo? Era stata tutta colpa dell'«Essere»

■ di Bruno Gravagnuolo

Una vicenda raccontata infinite volte e fonte ancora di polemiche, quella su Heidegger e il nazismo. Chiara altresì, almeno nei suoi contorni generali. E alla quale oggi i documenti sopra pubblicati apportano un ulteriore tassello di luce. Più che altro sul modo in cui il filosofo intese scagionare se stesso: modo sibillino e alquanto oracolare. Che non era né un'ammissione di colpa né un rigetto della colpa. Piuttosto una fuga speculativa, che avrebbe accettato magari una critica filosofica, ma non un giudizio etico-politico.

Prima di tornare su questo, riepiloghiamo di nuovi i fatti. Ormai è filologicamente comprovato. Heidegger, anche sotto l'influsso della moglie Elfride nazista convinta, fin dal 1932-33, era orientato politicamente (ed elettorale) mente

verso il nazismo. A modo suo ovviamente, e non nel senso banale di partito (a cui si iscrisse altresì). Bensì in quello di un filosofo che voleva «cavalcare la tigre», e ravvisava nel nazionalsocialismo una rivoluzione conservatrice, anticapitalista e romantica. Capace di ridare lustro e prestigio all'Università tedesca, di rilanciarne il primato universale. Nonché di ricucire nella modernità, in quanto movimento politico, il legame tra «Zivilisation» tecnica, e senso greco dell'Essere, il «senso» alle origini della superiorità spirituale dell'Occidente.

Per questo il filosofo accettò la carica di Rettore dell'Università di Friburgo, inaugurando l'anno accademico 1933-34 con il celebre discorso su *L'autoaffermazione dell'Università tedesca* che gli fu a lungo rimproverato da allievi e avversari. In quel discorso Heidegger tracciava il profilo di «movimento» del «suo» regime nazista, de-

lineando al contempo l'immagine mobile di una società organica, comunitaria, solidale. Del lavoro e della cultura. Compattata dall'«etnos» e fluidificata nei suoi vari comparti proprio dal ruolo d'avanguardia speculativa della filosofia. Al fine di riunificare in una radice più «intima e vera» il significato dei diversi saperi, rilanciando così la primazia della Germania. Governare la tecnica. Senza perdere la luce dell'Essere, dell'«autentico». Del divino *numinoso* e *intramondano*, oscurato dalla società massificata e inautentica, dal cosmopolitismo di matrice utilitarista e anglo-francese. Ecco il problema «politico» di Heidegger in quel momento. Uno Heidegger non lontano dalle pulsioni conservatrici di tanta parte della cultura tedesca di allora, secondo i moduli introdotti già nel 1915 dal Thomas Mann conservatore delle *Considerazioni di un inpolitico*.

Sappiamo come si concluse l'avventura politica di Heidegger, costretto a dimettersi prima della scadenza del suo incarico, nel febbraio 1934. Essendosi rifiutato di estromettere dall'Università due colleghi avversi al regime e banditi apertamente dalle autorità nazionalsocialiste, che premevano in tal senso sullo studioso. In seguito i suoi corsi e la sua vita furono attentamente sorvegliati dalla polizia segreta e dalle Ss. Che, e ne abbiamo dato in passato ampio conto su queste pagine, non trovarono nulla di antinazista nella filosofia di Heidegger, anche perché non la capivano. Pur fiutando in essa motivi eccentrici e «disimpegnati». Talché al filosofo, guardato a vista come «razionalista» (!) e «nichilista», fu impedito di pubblicare all'estero e anche di essere oggetto di recensioni alla sua opera. Così come di fatto, se non formalmente, gli fu inibito di partecipare a con-

gressi di filosofia fuori dalla Germania. Dunque, guardato a vista. Nondimeno, fino alla fine degli anni trenta, Heidegger continua a scorgere nel nazismo un «movimento» di «intima grandezza e verità». Benché, proprio a metà di quegli anni, inizi in lui un rovesciamento: dal nazismo come cura del «nichilismo tecnico», al nazismo come sintomo e conferma di quel nichilismo, frutto della Volontà di Potenza. Con la revisione su Nietzsche cambia quindi la prospettiva. E siamo all'«autodifesa» del 1945, citata in questa pagina. Heidegger si dichiara non imputabile, perché con la sua filosofia egli ha solo parlato dall'interno della tragedia del suo tempo, registrandola con «intenzione» libera, ed «esperienza avventurosa», seppur con inevitabile sviamento. Insomma la «colpa» era (stata) dell'Essere, del Destino, non del suo pastore e filosofo.